

Collana Gobettiana 11

Collana fondata e diretta da Pietro Polito





Silvio Paolini Merlo

# Gobetti, il teatro e la modernità

  
aras  
EDIZIONI

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2021

ISBN 9791280074249

ISSN 27045544

© Coordinamento grafico di Jonathan Pierini

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24,

61032 Fano (PU)

[www.arasedizioni.com](http://www.arasedizioni.com) – [info@arasedizioni.com](mailto:info@arasedizioni.com)

© In copertina: P. Gobetti, *Cronache di teatro*,  
in «Il Concilio», 15 gennaio 1924.

*Il cinismo era una difesa contro il sentimentalismo che ripugna al mio ideale virile. Ma io sarei desolato se la mia vita si riducesse a una rigorosa esecuzione d'un piano e se non avvertissi in me, difficile a dominare, nei momenti più difficili, il tumulto della vita interiore e l'ansia degli affetti.*

P. Gobetti, *Commiato*, «Il Baretto»



## PAROLE INTRODUTTIVE

Questo saggio trae spunto da una relazione svolta a Torino il 16 febbraio 2018 in occasione del seminario *Tra epistolografia e ricerca storica*, tenuto dal Centro Studi Piero Gobetti di Torino al Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà. L'incontro ha avuto origine dalla presentazione del secondo volume del carteggio di Gobetti<sup>1</sup>, con oltre il mio gli interventi di Renato Camurri, Marco Scavino, Leo Casalino, Claudio Vercelli, Cesare Panizza, Marta Vicari, Giancarlo Chiarle, Francesco Poli e le considerazioni

---

1 P. Gobetti, *Carteggio 1923*, a cura di E. Alessandrone Perona, "Carteggio di Piero Gobetti", Einaudi, Torino 2017, prosecuzione del *Carteggio 1918-1922*, stessa curatela, Einaudi, Torino 2003.

conclusive di Ersilia Alessandrone Perona. Si è trattato di un'occasione per riesaminare il pensiero di Gobetti in quello che può dirsi l'anno di svolta della sua attività di scrittore, editore e critico della cultura. Il mio obiettivo, che allora veniva accennato nei suoi aspetti generali e per lo più esposto come dichiarazione d'intenti, viene qui svolto in modo più esteso, e si prefigge di indicare nel momento estetico del lavoro di Gobetti una chiave di lettura imprescindibile per la comprensione di tutta la sua concezione della storia e della società.

L'aver preso visione del grande bacino di informazioni che traspare dal carteggio, come noto incompleto e non ancora ultimato, mi ha persuaso a concentrarmi in modo privilegiato sulle fonti principali, gli scritti, gli articoli, le recensioni, le lettere con la moglie Ada Prospero, il diario. Stesso discorso vale per il Gobetti editore. Un'analisi adeguata di queste fonti avrebbe comportato estendere il campo dell'indagine in misura eccedente i limiti di questo lavoro, senza tuttavia mutarne le finalità e soprattutto le conclusioni. Che in Gobetti esiste il pensatore prima che il giornalista e l'op-



positore politico. Che l'estetica gobettiana si può desumere da certi interessi costanti e radicati, come da certe attitudini più indirette nella lettura gobettiana dei fenomeni sociali. L'estetismo politico contrapposto alla militanza culturale, ad esempio. Gli "estetismi politici", di cui Gobetti parla più volte sulle pagine de «La Rivoluzione Liberale», non sono certo una diffida alla dimensione espressiva e inventiva del pensiero ma una sua sostanziale incanalatura verso direzioni e dimensioni conoscitive che non hanno tempo né luogo, che si mantengono sospese sopra la storia, che appartengono alle forme primigenie della mente. Esiste una filosofia gobettiana che può essere desunta dalla propria riflessione estetica sulle arti, che si direbbe provenire da Gramsci più che da Croce, ma che di certo si configura secondo modalità tutte gobettiane. Questo nel modo di leggere le arti, specie sceniche e drammatiche, ma anche nel modo di leggere la storia italiana dalla sua fase risorgimentale a quella post-unitaria.

Non so se l'approccio di questo studio si possa dire di filosofia della letteratura. Chi scrive ha avvertito da subito, fortissima,

l'impressione che l'estetica come forma di conoscenza del reale acquisisca in Gobetti un momento filosofico decisivo del suo modello culturale. E che questo si ravveda ovunque, sempre. Nella sua attitudine liberissima e spesso eretica alla militanza politica, nel suo ideale di arte come forma di evoluzione e di elevazione della cultura popolare, nella sua particolare sensibilità ai temi del moderno e della modernità. Così come nella profonda consonanza umana con Ada, figura di innato lirismo culturale, la più importante nella vita di Gobetti.

Non so quanto riduzionista o congruente possa dirsi una lettura di questo tipo. Se tuttavia un approccio più consapevole alla natura artistica e poetica del Gobetti scrittore, come a me pare emerge dalla sua opera di critico teatrale, potrà in futuro favorire una maggiore consapevolezza del Gobetti pensatore, ebbene i limiti del mio lavoro potranno dirsi compensati. In ambito filosofico, Gobetti è stato o del tutto ignorato o ricondotto interamente nell'alveo del marxismo neoidealistico italiano, e dunque per lo più letto attraverso vocabolari culturali sostanzialmente non suoi.

Se alla critica gobettiana canonica è stata qui data, ritengo, la giusta importanza, non ho creduto opportuno vedere in questo un obiettivo prioritario dati il tema e il carattere del lavoro. Tentare di leggere Gobetti attraverso il solo Gobetti mi è parso preferibile. Preferibile e necessario. Un primo volo radente, compiuto dall'occhio vergine di un gobettiano dell'ultima ora quale di fatto io sono. Un discorso aperto insomma, come tutti gli altri che ho tentato, come ogni discorso vero e serio.

S.P.M.

Teramo, agosto 2021